



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2013, n. 2.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

R. SASSU, *Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

R. SASSU, *Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto*
Thiasos, 2.1, 2013, pp. 3-18.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



CULTI PRIMARI E SECONDARI NEL SANTUARIO URBANO DI METAPONTO

Rita Sassu

Keywords: altar; Apollo's cult; *argoi lithoi*; Artemis' cult; Athens; Claros; Greek religion; Leto's cult; Magna Graecia; Metaponto; *potnia theron*; ritual building functions; sanctuary; temple; urban sanctuary; Xanthos.

Parole chiave: altare; *argoi lithoi*; Atene; Claros; culto di Apollo; culto di Artemide; culto di Latona; funzioni dell'edificio templare; Magna Grecia; Metaponto; *potnia theron*; religione greca; santuario; santuario urbano; tempi; Xanthos.

Abstract:

In case of several major temples located inside the same sanctuary, difficulty arises with regard to the identification of the deity each of them was dedicated to. Although archaeological researches traditionally attempt to refer each temple to a different divinity, many examples of sacred buildings dedicated to the same god or goddess and situated in the same sanctuary can be found throughout the Greek world.

*Notwithstanding the widespread presence of Hera cult in Achaean colonies, the analysis of the archaeological, epigraphic and philological documentation concerning Metaponto urban sanctuary seems to indicate that, probably, both temple A and B were consecrated to Apollo, as no conclusive element actually proves the presence of the goddess. In this perspective, the sacred area can be regarded as the place where Apollo – whose cult is testified since the beginning by *argoi lithoi* distributed in the whole temenos – was worshipped as the principal god and the owner of both the two major temples, while different secondary cults were hosted in other edifices of the sanctuary.*

In presenza di molteplici templi principali nell'ambito dello stesso santuario è difficile determinare la divinità cui ciascuno di essi era dedicato. Sebbene l'approccio tradizionalmente adottato nella ricerca archeologica tenda ad attribuire ogni edificio templare a un referente divino differente, si possono osservare nel mondo greco diversi casi di edifici consacrati alla stessa divinità nell'ambito del medesimo santuario.

*Nonostante la diffusione del culto di Hera presso le colonie achee sia largamente attestata, l'analisi della documentazione archeologica, epigrafica e filologica relativa al santuario urbano di Metaponto sembra mostrare come probabilmente entrambi i templi A e B fossero connessi ad Apollo, dal momento che nessun elemento certo prova l'esistenza del culto della dea. In tale ottica, l'area sacra in questione può essere considerata come il luogo ove Apollo – il cui culto è documentato sin dalle prime fasi di esistenza del sito da *argoi lithoi* presenti nell'intero temenos – era venerato come il dio principale e l'intestatario dei due templi maggiori, mentre altri culti, di importanza secondaria, erano accolti negli altri edifici del santuario.*

1. Premessa metodologica

L'identificazione dei culti prestati a divinità o ad eroi nell'ambito dei santuari greci, e quindi la definizione dei rapporti esistenti fra i diversi referenti culturali, presenta sovente una serie di criticità, soprattutto in situazioni caratterizzate da pluralità di templi all'interno di un medesimo santuario.

Per poter essere ritenuta attendibile, l'attribuzione di un edificio templare a una determinata divinità dovrebbe cercare, quanto più possibile, di essere fondata su concordi testimonianze filologiche, epigrafiche e archeologiche – tre tipologie di attestazioni che raramente sono contestualmente presenti. Inoltre, mentre per la Grecia sussistono testi utili al riconoscimento dei *temene* e delle relative divinità intestatarie, quali l'*Hellàdos Perièghesis* di Pausania, per quanto concerne la Magna Grecia le fonti letterarie risultano relativamente scarse. In questi casi si deve ricorrere, qualora siano reperibili, a testimonianze epigrafiche e archeologiche, tenendo presenti i limiti talvolta insiti in tali strumenti.

L'identificazione basata esclusivamente su elementi archeologici, quali le scene raffigurate su un fregio o la coroplastica votiva, deve essere valutata con ancor maggior cautela. Accade infatti spesso che le rappresentazioni

scultoree non siano caratterizzate da elementi semantici tali da consentire l'individuazione di un determinato culto, né siano sempre ricollegabili con certezza a una divinità particolare. Allo stesso modo, le statuette fittili¹ possono avere caratteri indeterminati o ambivalenti, non in grado di consentire un'interpretazione univoca del soggetto rappresentato. In diverse occasioni raffigurano il fedele, registrando la sua partecipazione a celebrazioni rituali svoltesi nel santuario. Anche nel caso in cui la figura coroplastica rappresenti sicuramente un referente divino, potrebbe tuttavia trattarsi non della divinità cui il tempio era consacrato, ma di un culto ad essa complementare, o, ancora, il suo ritrovamento potrebbe essere motivato dalla consuetudine di dedicare all'interno di un'area consacrata a un dio, immagini riferibili ad un altro². Ancora, non siamo certi che l'immagine in tutti i contesti possa essere portatrice di analoghe valenze di significato, che possono variare da comunità in comunità. Infine, vi sono culti, attestati esclusivamente da immagini fittili, di dei ed eroi privi di un proprio tempio e onorati soltanto mediante cerimonie sacre.

Nel caso di santuari in cui siano presenti più strutture templari primarie, è spesso rilevabile la tendenza, nella ricerca scientifica, ad attribuire ciascun edificio a un referente divino differente – nonostante esistano casi documentati, tra cui possono essere citati a titolo esemplificativo l'Acropoli di Atene, l'*Apollonion* di Delos, l'*Heraion* di Samos, in cui più di un tempio principale è dedicato alla stessa divinità, che coincide di norma con il referente divino titolare dell'intera area sacra. In altre parole, accade spesso, nella letteratura archeologica, che non venga considerata la possibilità che il dio cui l'intero complesso santuarioale è consacrato risulti parimenti anche l'intestatario di più edifici templari – solitamente quelli maggiori dello spazio sacro –, sebbene, come accennato, sussistano diverse aree sacre connotate in tal senso.

2. Il santuario urbano di Metaponto. Considerazioni preliminari

Coerentemente con l'impostazione diffusa nella letteratura scientifica, i diversi templi racchiusi nel santuario urbano di Metaponto sono stati ritenuti fino ad oggi appartenenti ognuno a una divinità specifica, leggendo il complesso come l'espressione di un sistema di culti tipicamente riferibile a una colonia achea.

Dei quattro templi principali dell'area sacra, i due maggiori, designati come A e B, sono stati, dopo numerosi dibattiti, attribuiti, rispettivamente, ad *Hera* e Apollo³. Il sacello C è ritenuto consacrato ad Athena⁴ mentre il tempio D è considerato appartenente ad Artemide o, secondo un'altra ipotesi, ad Afrodite⁵.

Tuttavia, a un attento riesame dei criteri di attribuzione, volto a verificarne la correttezza applicativa e quindi l'attendibilità, è forse necessario sottoporre a verifica la lettura proposta dalla ricerca scientifica odierna, valutando l'eventualità di una diversa logica organizzativa, in cui la medesima divinità possa essere l'intestataria di più strutture sacre, preposte evidentemente a ruoli e funzioni diverse.

Lo studio dei reperti filologici ed epigrafici di seguito proposto intende rivelare come, probabilmente, il *temenos* di Metaponto possa forse rientrare in uno dei casi di area sacra consacrata a una divinità principale, alla quale sono dedicati più edifici templari. Poiché alla luce della lettura della documentazione disponibile, la presenza di *Hera* nell'area considerata appare estremamente labile, si potrebbe pensare a un'interpretazione del complesso come un *Apollonion* provvisto di due edifici templari per il dio, per le motivazioni di seguito esposte.

Lo studio non intende peraltro mettere in discussione il ruolo centrale di *Hera* nell'ambito della colonizzazione achea⁶, quanto offrire una riflessione metodologica sui criteri di attribuzione dei templi, sottolineando le problematiche insite nella ricostruzione tradizionale del complesso urbano di Metaponto come sede di culto del dio in associazione con la dea: sia perché, come si vedrà alla luce dell'esame della documentazione pervenuta, appare difficile sostenere la presenza di due *Heraia* presso Metaponto, sia perché la presenza di *Hera* nell'area sacra urbana non risulta adeguatamente giustificata. Si è cionondimeno consapevoli della costante presenza di *Hera* nei punti più emblematici del territorio delle colonie achee e dell'importante funzione identitaria svolta dalla dea, che assurge, nella sfera religiosa dei colonizzatori, a rappresentare l'intero *kosmos* acheo. Come giustamente è stato sottolineato “gli Achei si riconoscono come affini in quanto portatori dello stesso culto” e “la divinità prescelta è *Hera*, in quanto divinità protettrice per antonomasia degli Achei”⁷, cosicché quando fondano Metaponto e, di seguito, Poseidonia, non è casuale che stabiliscano due

¹ Si veda in proposito LIPPOLIS 2001, pp. 235-255.

² ALROTH 1987.

³ MERTENS 2006; GIACOMETTI 2005; BARBERIS 2004; DOEPNER 2002; DE JULIIS 2001; MERTENS 2001; DE SIENA 1999; DE SIENA 1998; DOEPNER 1998; CARTER 1998a; CARTER 1998b.

⁴ MERTENS HORN 1992, p. 59.

⁵ Per l'attribuzione del tempio ad Artemide, si vd.: BARBERIS 2004, p. 27, 188; DE JULIIS 2001, p. 151; DE SIENA 1999, p. 240; GIARDINO, DE SIENA 1999, p. 345, 347; DE SIENA 1998, p. 168, nt. 78; PICCARREDA 1999,

pp. 89-95. Per l'identificazione del tempio con la sede di culto di Afrodite: GIACOMETTI 2005, pp. 25-27.

⁶ Sui culti delle colonie achee d'Occidente, si vd. partic. OSANNA 2002, GIANGIULIO 2002 e MELE 1995. Per un'approfondita analisi del rapporto tra *Hera* e gli Achei, in madrepatria e nelle colonie, si faccia riferimento a OSANNA 1998-1999. Sul ruolo di *Hera* nella colonizzazione greca si consideri PARISI PRESICCE 1985.

⁷ OSANNA 1998-1999.

Heraia, posti su due assi fluviali (il Sele e il Bradano) a delimitare i confini dello spazio d'influenza e dominazione achea⁸. Il culto di *Hera* si configura difatti tra i più attestati nel mondo coloniale acheo. È documentato, a livello archeologico, a Crotona, nel santuario extraurbano di *Hera* Lacinia presso Capo Colonna e probabilmente presso il santuario rinvenuto presso 'Vigna Nuova'⁹, a Poseidonia presso l'area sacra urbana meridionale e presso quella extraurbana posta alla foce del Sele a Metaponto, presso il cd. santuario delle 'Tavole Palatine'. Ad un esame filologico ed epigrafico la dea è attestata, inoltre, con l'epiclesi di *Leukadia* a Sibari e nella *chora* sibaritica, come testimonia l'ascia iscritta di San Sosti.

Pur riconoscendo il ruolo primario del culto di *Hera* nella compagine achea, si ravvisa tuttavia la necessità di discutere la sua effettiva presenza nel *pantheon* caratterizzante il complesso sacro urbano metapontino, di cui si propone invece la connessione primaria con il dio Apollo¹⁰.

Tale proposta interpretativa vuole essere in primo luogo una riflessione sulla metodologia archeologica da adottare nell'identificazione dei culti e nella formulazione di ipotesi di attribuzione di edifici templari.

3. I templi A, B, C, D

Come già accennato, il *temenos* metapontino¹¹ (fig. 1) presenta una pluralità di templi, il più antico dei quali è convenzionalmente denominato CI¹². Caratterizzato da pianta rettangolare, orientato in senso est-ovest e situato nell'angolo sud-ovest del recinto, possiede modeste dimensioni (2,60 per 3 m) ed è datato al primo quarto del VI a.C.¹³ sulla base delle evidenze di scavo e di considerazioni stilistiche effettuate a partire dal fregio fittile.

Immediatamente a nord del tempio CI, e riprendendone l'orientamento, venne intrapresa nel 570-560 a.C.¹⁴ la costruzione del tempio detto AI, interrotta però intorno al 540 a.C.¹⁵, subito dopo la realizzazione delle fondazioni della peristasi che lo avrebbe dovuto circondare sui quattro lati. L'edificio avrebbe dovuto misurare 23 per 46 m.

Poco dopo fu avviato il cantiere di un'altra costruzione templare di grandi dimensioni, denominata BI, anche questa interrotta. Dopo aver gettato alcune assise di fondazione, aver impiantato l'*euthynteria* e aver predisposto diversi fusti (h 4 m) di colonne (che non vennero mai erette né scanalate), il progetto venne abbandonato. L'orientamento del tempio BI diverge marcatamente da quello dei primi edifici, conformandosi al reticolo viario organizzato a partire dagli assi principali¹⁶, e inserendosi così nel generale riassetto urbanistico della città¹⁷.

Il nuovo allineamento venne ripreso anche dall'edificio templare AII (dalle dimensioni di 23 per 46 m), eretto intorno al 540 a.C.¹⁸ al di sopra di AI, articolato in un pronao privo di colonne e in una cella, lunga e stretta, tipo *megaron*, dotata di due colonnati, ciascuno dei quali addossato ad uno dei lati lunghi. La peristasi dorica di 8 per 17 colonne era doppia sul lato orientale. Sulla fronte del tempio si legge ancora la parte inferiore dell'epigrafe arcaica che recita: "... per sé e la sua famiglia". Si è ipotizzato che l'autore del monumento potesse essere un tiranno locale¹⁹, il quale abbia voluto attribuire a se stesso e alla propria stirpe il merito della sua costruzione.

Davanti al tempio AII sono stati rinvenuti, nel 1976-1977, resti di un altare²⁰ monumentale a mensa, con metope e triglifi, dalla forma allungata (4,75 per 20,30 m), con trabeazione dorica che ripete quella del tempio, sottolineando l'interrelazione fra i due.

Intorno al 530 a.C.²¹, venne avviata la costruzione del tempio BII, che rappresenta anch'esso la seconda fase costruttiva della struttura precedente BI. L'edificio, che misurava 20 per 42 m, si articolava in pronao tetrastilo, cella,

⁸ Il rapporto tra santuario della *chora* e urbano dedicato alla stessa divinità è analizzato da Francois de Polignac nella nota opera sulla nascita della città greca (DE POLIGNAC 1984), ove è proposto un modello di strutturazione della *polis* sulla basato sulla demarcazione territoriale ottenuta attraverso la dedica di *temene*.

⁹ Per tale interpretazione si vd. SPADEA 1997.

¹⁰ Sul culto di Apollo nella religione delle colonie achee: GIANGIULIO 2002.

¹¹ Il tempio A del santuario urbano metapontino fu riscoperto grazie ai lavori condotti dal Duca di Luynes, insieme all'architetto F.J. Debacq, nel 1826 e pubblicati nel 1833 in *Métaponte*. Le indagini vennero successivamente continuate, tra il 1877 e il 1881, da M. Lacava, che espose i risultati in una monografia del 1891, intitolata *Topografia e storia di Metaponto*. Gli studi sul santuario furono portati avanti da P.C. Sestieri nel 1939 e pubblicati in *Notizie Scavi* del 1940. Seguirono gli scavi guidati da D. Adamesteanu, D. Mertens, A. De Siena a partire dal 1965. Le ricerche, in un primo tempo incentrate sul cd. tempio A, si estesero poi allo spazio circostante portando alla scoperta di altri templi, caratterizzati da più fasi e denominati convenzionalmente B (individuato tra il 1967 e il 1968) e C. Le prime tracce del tempio D apparvero durante gli scavi effettuati sul versante ovest degli edifici templari, presso la grande cloaca che raccoglieva i

canali di scolo che fiancheggiavano le strade attorno al santuario; un primo rapporto sull'edificio fu redatto nel 1975 da D. Adamesteanu, D. Mertens, A. De Siena (*Metaponto: santuario di Apollo, tempio D (tempio ionico), rapporto preliminare*, in *BdA* 60, 1975, pp. 26-39). Nel 1978 è venuto alla luce il tempio E, che fu scavato in modo sistematico nel 1989 e indagato da A. De Siena. La stipe ad esso relativa è stata studiata da G. Postriotti (*La stipe votiva del tempio E di Metaponto*, Roma 1996). In generale su Metaponto vd. GRECO 1980, OSANNA 1992, OSANNA 1996.

¹² MERTENS 1975, pp. 341-344; WINTER 1993, p. 285; MERTENS 2001, pp. 53-54.

¹³ MERTENS 2006, pp. 92-93; MERTENS 2001, p. 53.

¹⁴ MERTENS 2006, p. 137; MERTENS 2001, p. 54.

¹⁵ MERTENS 2006, p. 149.

¹⁶ MERTENS 2001, p. 56.

¹⁷ MERTENS 2006, p. 157.

¹⁸ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 269.

¹⁹ GIARDINO, DE SIENA 1999, p. 354.

²⁰ MERTENS 2006, p. 155.

²¹ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 269; MERTENS 2006, p. 151; GIACOMETTI 2005, p. 38; MERTENS 1974, p. 203.

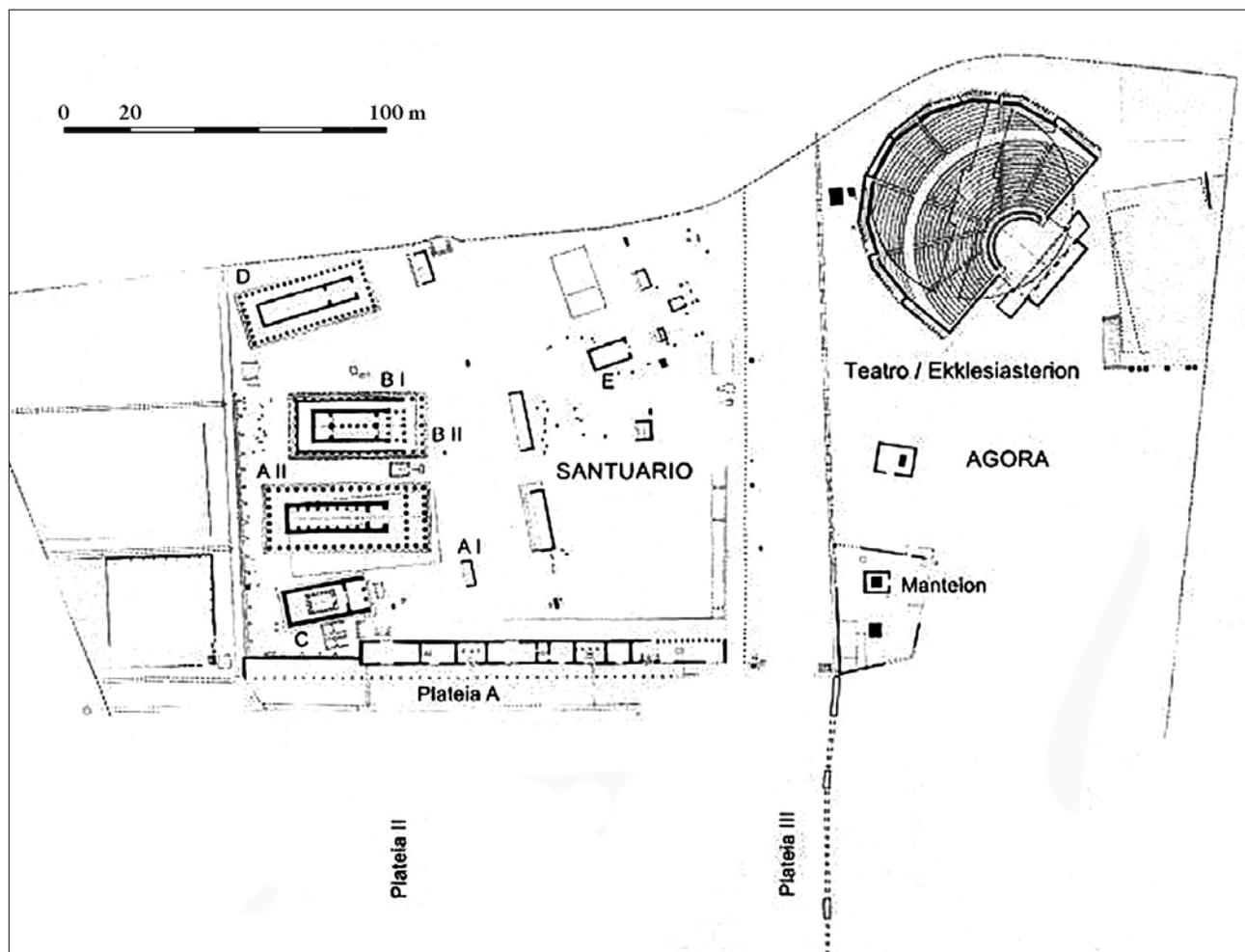


Fig. 1. Pianta generale del santuario urbano di Metaponto (da MERTENS 2006, p. 156).

al cui interno era mantenuto il colonnato assiale, ed opistodomo. La peristasi dorica constava di 7 colonne sulla fronte e sul retro, 15 sui lati. Esse, fatta eccezione per quelle della fronte²², furono in realtà concepite come semicolonne addossate a pareti chiuse²³. Non sussistono tracce di presenza di altare in corrispondenza del tempio²⁴.

L'antico tempio CI venne inglobato in una nuova costruzione templare di dimensioni sensibilmente maggiori, realizzata oltre un secolo dopo, intorno al 480 a.C.²⁵, forse per un'esigenza di maggiore rappresentatività²⁶. Il nuovo tempio mantenne l'orientamento del precedente, nonostante i due grandi edifici principali avessero introdotto quello modellato sul sistema stradale²⁷.

Nel settore nord-orientale del santuario fu eretto, infine, intorno al 470 a.C.²⁸, un nuovo tempio, detto D, dotato di altare e conforme all'allineamento delle strutture sacre più antiche, abbandonando quello omogeneo all'impianto stradale e determinando, poi, l'orientamento di una serie di edifici sacri minori che furono realizzati nel settore settentrionale del santuario²⁹. La struttura, di ordine ionico, misurava 14 per 38 m ed era costituita da un profondo pronao, forse ad ante, e da una stretta cella dalla forma allungata, in una forma a *megaron*, senza colonne interne³⁰. Il tempio era periptero, con 8 snelle colonne sulla fronte e sul retro e 20 sui lati.

²² ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 232.

²³ Il motivo di tale scelta è stato ravvisato nelle usanze religiose (MERTENS 2006, p. 153; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 341) che prevedevano di mantenere l'interno in penombra (GRECO 1980, p. 154), forse per l'esecuzione di particolari cerimonie legate alla sfera mantica.

²⁴ DE SIENA 1980.

²⁵ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, pp. 165-171; ADAMESTEANU 1976, pp. 157, 160, 163; MERTENS 1976, p. 177; MERTENS 2001, pp. 49-50, 52-53, 59-60; BURZACHECHI 1979, p. 279, partic. n. 4, 284-285; DE SIENA 1980, pp. 97-100; DE JULIIS 2001, pp. 138-158; CERCHIAI, JANNELLI, LONGO 2002, p. 140; la seconda fase del tempio C è datata al

secondo quarto del V a.C. da D. Mertens (MERTENS 2001).

²⁶ MERTENS 1974, p. 200.

²⁷ MERTENS 1998, p. 129.

²⁸ MERTENS 2006, p. 296; MERTENS 2001, p. 60; DE JULIIS 2001, p. 149; il tempio D è datato al terzo quarto del V a.C. da G. Rocco (ROCCO 2003).

²⁹ La zona nord del *temenos* era stata lasciata, fino ad allora, completamente libera. In quel momento, invece, fu coinvolta in un piano architettonico di monumentalizzazione, basato, per motivi evidentemente sacrali, sull'antico orientamento (MERTENS 2001, p. 60; DE JULIIS 2001, pp. 148-151).

³⁰ MERTENS, ADAMESTEANU, DE SIENA 1975, p. 37.

3. L'identificazione dei culti

Come è stato precedentemente ricordato, i due templi principali del *temenos*, vale a dire il tempio A (più meridionale) e il tempio B (più settentrionale), sono stati attribuiti di recente, rispettivamente, a *Hera* e ad Apollo. Nonostante diverse prove archeologiche ed epigrafiche suggerissero, fin dall'inizio, la dedica del tempio B ad Apollo, in un primo tempo questo era stato assegnato al culto di *Hera*³¹. L'identificazione era motivata dal rinvenimento, nell'area a nord dell'edificio, di terrecotte architettoniche recanti, dipinte sul retro, lettere in cui si credette di intravedere il nome della dea e alle quali venne conferita valenza attributiva.

L'odierna interpretazione, che vede invece nella stessa costruzione templare la sede del culto di Apollo, oggi ampiamente condivisa dalla maggior parte degli studiosi, è testimoniata in modo inoppugnabile da numerosi cippi recanti epigrafi relative ad Apollo Liceo, rinvenuti sia nei dintorni che all'interno del tempio. Difatti, nell'area intorno all'edificio è stata scoperta un'epigrafe con le due lettere finali del genitivo del nome del dio ([*Ἀπολλων*]ος)³²; all'interno è stata ritrovata una dedica della metà del VI a.C. ([*Λυκ*]εῖο Νικαῖο)³³ e una della fine dello stesso secolo ([*Λυ*]κείο)³⁴; sul lato meridionale è emersa un'iscrizione della metà del VI a.C. ([*Λυκ*])³⁵; sul lato occidentale una databile al primo decennio del successivo (*Λυκ*[εῖο] εἰμι)³⁶; sul lato settentrionale è stata rinvenuta una dedica ad Apollo Liceo della seconda metà del V a.C. ([*Ἀπολλων*]ος [*Λυκεί*]ο εἰμι. [– – 'αυ]ἔθε[κε– –]ασυς)³⁷.

L'attuale attribuzione dell'edificio A ad *Hera* si basa sulle stesse terrecotte architettoniche in passato assegnate al tempio B e precedentemente impegnate per sostenere l'attribuzione di questo a *Hera*: una volta apparso innegabile che il tempio B era consacrato ad Apollo, si è tentato di assegnarle al monumento A.

Bisogna ricordare, però, che tali cassette fittili sono state rinvenute sul lato nord dell'edificio B – si noti che il tempio A si trova invece a sud di quello B – e sono, pertanto, necessariamente riferibili a questo (possono essere scivolate infatti dalla falda settentrionale del tetto nella fase di abbandono o di distruzione). Durante le prime indagini sul monumento B, difatti, si sottolineava, a ragione, come tali cassette fossero certamente appartenenti ad esso, né poteva essere diversamente per la loro collocazione.

Proprio perché appartenenti al tempio B, infatti, in un primo momento erano state utilizzate come prova dell'attribuzione di questo ad *Hera*. D. Adamesteanu nel 1970 scriveva: “Il monumento B, anche se molte iscrizioni rinvenute sui cippi e sulle pietre rozze si riferiscono ad Apollo, pare che sia stato dedicato invece ad *Hera*. Questa attribuzione (...) è basata sull'iscrizione dipinta sul rovescio di diverse cassette rinvenute sul lato settentrionale del monumento e certamente facenti parte della sua decorazione architettonica fittile”³⁸; nel 1975: “che il tempio B fosse dedicato ad *Hera* è ormai ben documentato da una serie di terrecotte architettoniche rinvenute sul lato nord e sul retro delle quali (...) è dipinto il nome di *Hera*”³⁹. Ancora da un passo di Adamesteanu sembrerebbe evincersi che solo una di tali cassette reca l'iscrizione in cui si dovrebbe leggere per intero il nome della dea: “Nell'angolo NO del B sono apparse infatti terrecotte architettoniche quasi identiche a quelle del tempio di Apollo, ma qualcuna reca, sulla spalla di appoggio, una serie di iscrizioni incise prima o dopo la cottura e qualcun'altra iscrizioni dipinte in nero. Una di queste, appartenente certamente al B, reca l'iscrizione HPA, il che vorrebbe indicare probabilmente la divinità cui era dedicato il monumento”⁴⁰. Tuttavia, la lettura del pezzo in oggetto, come si vedrà, non risulta così univoca.

È certo quindi che le terrecotte architettoniche in questione non sono pertinenti all'edificio A, a causa della sua lontananza dal sito in cui sono state rinvenute, ma sono sicuramente relative all'edificio B, il quale attualmente è concordemente attribuito ad Apollo.

Le terrecotte in questione non sono peraltro indicative di un culto di *Hera*. L'epigrafe dipinta sul rovescio degli elementi che dovrebbe menzionare il nome della dea, consistente in pochi caratteri da cui difficilmente sarebbe possibile decifrare un nome o una parola, appare infatti di incerta lettura (fig. 2). Di conseguenza, non è sicuro che indichi il nome della dea, ma è invece possibile che si tratti di un riferimento al nome del produttore delle tegole o, più probabilmente, di un'indicazione sul loro montaggio. Quest'ultima possibilità è confortata dal fatto che lo stesso

³¹ MERTENS 1998, p. 135; ADAMESTEANU 1974c, pp. 177-186; ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975; E. Ciaceri (*Storia della Magna Grecia*, Città di Castello 1928-1932) sostiene invece che il tempio B appartenga ad Athena, mentre M. Piraino lo attribuisce alle Muse.

³² GIACOMETTI 2005, p. 34; BURZACHECHI 1979, p. 289 nr. 9; SEG XXIX 966.

³³ GIACOMETTI 2005, p. 30; DOEPNER 2002, p. 75; DUBOIS 2002, p. 93 nr. 40; ARENA 1996, pp. 90-91 nr. 60, tav. XVIII 1; GIACOMELLI 1988, p. 64 nr. 41; SALVIA 1981, p. 37; BURZACHECHI 1979, p. 282; LANDI 1979, p. 284 nr. 140; LAZZARINI 1976, p. 304 nr. 884a; MANNI PIRAINO 1968, pp. 434-435 nr. 7.

³⁴ GIACOMETTI 2005, pp. 31-32; DOEPNER 2002, p. 75; GIACOMELLI 1988,

p. 76 nr. 51; BURZACHECHI 1979, pp. 285-286 nr. 4 fig. 4; SEG XXIX 958.

³⁵ GIACOMETTI 2005, p. 30; SALVIA 1981, p. 37; BURZACHECHI 1979, p. 282; LAZZARINI 1976, p. 304 nr. 884b; MANNI PIRAINO 1968, p. 435 nr. 8.

³⁶ GIACOMETTI 2005, pp. 32-33; DOEPNER 2002, p. 75; SALVIA 1981, p. 37; BURZACHECHI 1979, p. 282; LAZZARINI 1976, p. 304 nr. 884c; MANNI PIRAINO 1968, p. 236 nr. 10.

³⁷ GIACOMETTI 2005, pp. 34-35; DOEPNER 2002, p. 75; ARENA 1996, pp. 95-96 nr. 72; GIACOMELLI 1988, p. 83 nr. 58; BURZACHECHI 1979, pp. 289-291 nr. 10 figg. 7a-b; SEG XXIX 962.

³⁸ ADAMESTEANU 1970, p. 319.

³⁹ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 117.

⁴⁰ ADAMESTEANU 1968-1969, p. 422.

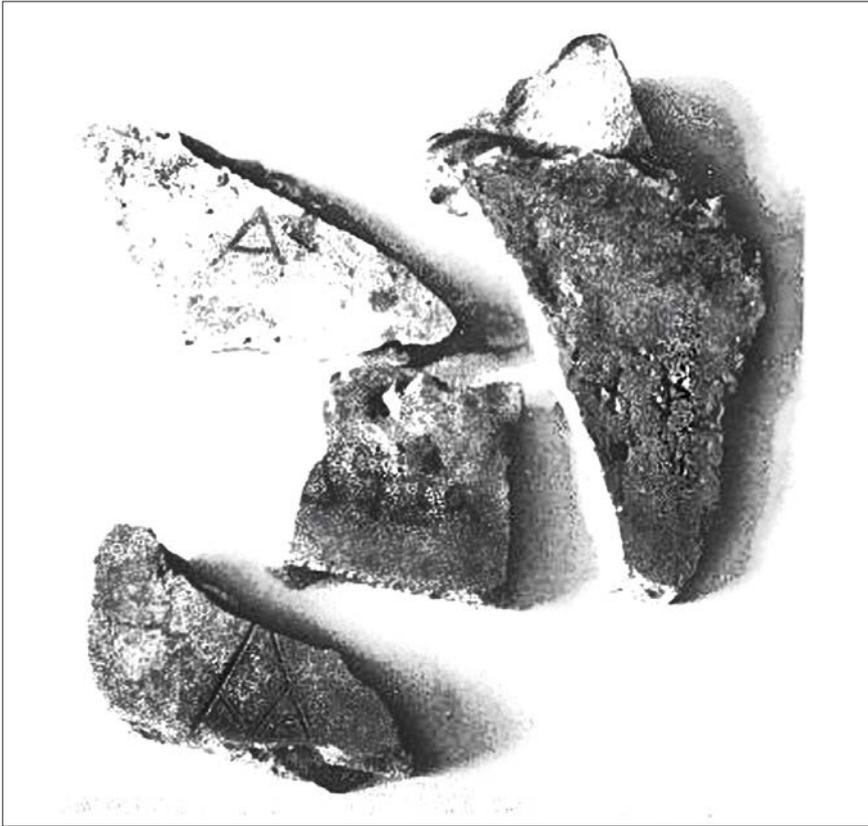


Fig. 2. Terrecotte architettoniche recanti iscrizioni (da ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 118).

monumento B ha restituito anche un grande frammento di terracotta architettonica sul retro del quale appare dipinta – proprio come dipinte sono le lettere che dovrebbero riferirsi ad *Hera* – l'iscrizione $\text{NO}\Sigma\text{:ON}$, interpretata infatti come segno di posizionamento dell'elemento nel tempio (“... un grande frammento di cassetta decorata con meandro fortemente ravvivato dai colori, sul retro della quale ... si è conservata l'iscrizione, in colore seppia: $\text{NO}\Sigma\text{:ON}$, la cui interpretazione, almeno per ora, ci sfugge. Probabilmente indica la posizione di questo elemento nella decorazione rifatta.”)⁴¹. Bisogna infatti ricordare che tutte le altre iscrizioni provenienti da fittili architettonici del tempio B sono state interpretate, evidentemente a ragione, come funzionali al posizionamento dei pezzi, tanto che lo stesso D. Adamesteanu, nel 1975, scriveva che “... Le altre indicazioni servono unicamente alla collocazione dei pezzi”⁴². La prassi di indicare sugli elementi architettonici il punto di sistemazione dei medesimi attraverso lettere è diffusamente attestata nel mondo magno greco. Esempi in tale senso possono essere citati da Poseidonia (l'edificio arcaico)⁴³, dall'area di Torre Satriano (l'edificio noto come *anaktoron*)⁴⁴, da Napoli (il tempio tardo-arcaico di Apollo)⁴⁵, dalla stessa Metaponto, ove, nel santuario extraurbano delle Tavole Palatine, sono stati rinvenuti blocchi dello stereobate e dei muri della cella del tempio recanti incise grandi lettere greche⁴⁶, lette come marchi di cava, ma con ogni probabilità identificabili in segni di collocamento. Ancora, le stesse mura di fortificazione metapontine hanno restituito lettere indicanti segni di posizionamento: a) A, b) Δ , c) E⁴⁷.

L'ampia diffusione, anche nel santuario urbano, dell'usanza di indicare sulle cassette fittili la loro collocazione tramite iscrizioni, è testimoniata altresì da una serie di fittili architettonici appartenenti al tempio A e riutilizzati nelle case venute alla luce intorno ad esso, realizzate in una fase posteriore all'abbandono delle principali strutture sacre del santuario, da collocarsi secondo gli scavatori nel III a.C. I frammenti di tali elementi architettonici recavano incise le iscrizioni a) A.I; b) IT; c) Δ I, lette a ragione come indicazioni relative al loro montaggio⁴⁸. Anche il sacello C ha restituito un blocco che propone una sequenza di lettere di difficile interpretazione, infine riportate da A. De Siena alle “operazioni che accompagnano la stessa esecuzione dei lavori”⁴⁹ e quindi, verosimilmente, identificabili anch'esse in segni di collocamento, secondo una prassi quindi largamente documentata in Magna Grecia e a Metaponto in particolare.

⁴¹ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 121, fig. 123 p. 122.

⁴² ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 129.

⁴³ MORENO 1963, pp. 201-229.

⁴⁴ CAPOZZOLI 2009, pp. 177-192.

⁴⁵ RESCIGNO 1998.

⁴⁶ LO PORTO 1981, p. 28.

⁴⁷ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, pp. 246, 262.

⁴⁸ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, pp. 42, 65, fig. 52 p. 66.

⁴⁹ DE SIENA 1998, pp. 145-146.

In ultima analisi, le cassette non possono essere addotte come prova valida per l'attribuzione del tempio A ad *Hera*, sia perché, data la distanza spaziale dalla struttura, non vi sono elementi per stabilirne la pertinenza, sia perché l'epigrafe riportata non sembra riferirsi al nome della dea, ma appartiene ad un sistema di indicazioni volte al posizionamento largamente attestato nel santuario e nella regione.

Un altro ambito è quello della coroplastica: il fatto che l'area del tempio abbia restituito terrecotte femminili non indica che esso fosse dedicato a una dea, né lo identifica necessariamente come pertinente ad *Hera*. La produzione fittile figurata, infatti, almeno in determinate situazioni, può essere riconducibile ai rituali connessi alla frequentazione del santuario piuttosto che a specifiche occasioni votive⁵⁰, configurandosi quale registrazione della partecipazione del devoto, nella maggior parte dei casi della donna, alla celebrazione religiosa. In quest'ottica potrebbero essere interpretate almeno alcune delle statuette fittili rinvenute nell'area del monumento A. Tuttavia, anche le immagini che potrebbero raffigurare una divinità piuttosto che un fedele, non presentano attributi caratterizzanti riferibili in modo specifico a *Hera*⁵¹, rivelandosi anch'esse prove insufficienti per assicurare la consacrazione del tempio alla dea. Inoltre, la dispersione dei rinvenimenti è frutto di un rimaneggiamento tardo e il carattere dello scavo o dei primi interventi archeologici, non di tipo stratigrafico, accentua la difficoltà di ricostruzione del materiale.

L'unica fonte letteraria attestante la presenza di un tempio di *Hera* all'interno di Metaponto è Plinio⁵², che tramandava l'esistenza, a Metaponto, di un tempio dedicato a Giunone con colonne di legno di vite, non più esistente (*N.H.* XIV 2, 9: *Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit*).

L'edificio menzionato da Plinio è stato convincentemente attribuito al santuario delle Tavole Palatine, che presenta, difatti, un peculiare intercolumnio, verosimilmente dovuto alla necessità di ricalcare con colonne litiche la configurazione dell'originale peristilio ligneo, anche se resta difficile accertare l'idea che potessero essere di legno di vite.

Nel santuario delle Tavole Palatine, peraltro, il culto di *Hera* è attestato anche su base epigrafica: si consideri, ad es., il frammento con la scritta *τας Ηε...*⁵³, che J. Bérard integrò con *τας Ηε[ρας]*⁵⁴. L'esame puntuale e dettagliato del passo pliniano condotto da G. Nenci esclude, a ragione, la possibilità che a Metaponto esistessero due santuari di *Hera* collocati in luoghi diversi. Plinio, difatti, trattando dell'uso della vite arborea, cita i casi di Populonia e Marsiglia e chiude la rassegna con un riferimento alla scala intagliata in un solo ceppo di vite che, ancora ai suoi tempi (*etiam nunc*) conduceva al tetto del tempio di Diana a Efeso:

Vites iure apud priscos magnitudine quoque inter arbores numerabantur. Iovis simulacrum in urbe Populonio ex una conspiciamus tot aevis incorruptum, item Massiliae pateram. Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit. etiam nunc scalis tectum Ephesiae Dianae scanditur una vite Cypria, ut ferunt quoniam ibi ad praecipuam amplitudinem exeunt. nec est ligno ulli aeternior natura. verum ista ex silvestribus facta crediderim.

Fra gli esempi menzionati, Plinio riporta la notizia delle colonne di legno di vite dell'*Heraion* di Metaponto, di cui solo la tradizione serba il ricordo. È necessario ritenere che sia al tempo di Plinio che a quello della sua fonte, delle colonne lignee non restava che la memoria e che queste non furono pertanto viste direttamente dall'autore. Il testo di Plinio intende affermare che a Metaponto il tempio di *Hera* ebbe un tempo delle colonne di legno, circostanza confermata dal fatto che proprio l'intercolumnio delle Tavole Palatine, in forza delle sue caratteristiche peculiari, presuppone che nel momento della costruzione del santuario fosse rispettato l'intercolumnio del tempio più arcaico, e cioè del tempio con le colonne lignee⁵⁵. Ciò porta a escludere la presenza di un secondo *Heraion* presso Metaponto.

La lettura dell'edificio A come pertinente ad Apollo appare, al contrario, suggerita da diverse testimonianze archeologiche ed epigrafiche.

Presso il lato nord dell'edificio è stata trovata la famosa epigrafe, databile all'inizio VI a.C., che era stata per molti anni la ragione primaria dell'attribuzione del tempio A ad Apollo (fig. 3):

Ἀπόλλ<λ>ονος
 Λυκ(είο) ἐμὶ Θεά
 γεος Βύρ<ρ>ο
 “Sono di Apollo Liceo, da parte di Theages, figlio di Byrros”⁵⁶.

⁵⁰ LIPPOLIS 2001, p. 237.

⁵¹ Le statuette ritrovate in corrispondenza dell'edificio A presentano nella maggior parte dei casi una figura femminile con due volatili, in misura inferiore una figura femminile con corona; una percentuale ancora minore degli esemplari fittili riporta una figura femminile con le mani portate al grembo, personaggi femminili e maschili isolati (BARBERIS 2005, pp. 166, 169, 183, 193-194).

⁵² J. Bérard ha escluso l'esistenza a Metaponto di un tempio di *Hera* dalle

colonne lignee (BÉRARD 1936); G. Nenci ha ipotizzato che tale edificio ligneo sarebbe sorto dove più tardi furono erette le Tavole Palatine (NENCI 1966, pp. 128-131).

⁵³ GALLI 1928, pp. 63-79.

⁵⁴ BÉRARD 1936.

⁵⁵ NENCI 1966, p. 130.

⁵⁶ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, nt. 386, p. 292.



Fig. 3. Iscrizione di Theages (da ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 116).

Nelle fondazioni delle case private addossate al monumento A, precedentemente segnalate, erano reimpiegati blocchi e frammenti architettonici appartenenti al tempio, tra cui un frammento di *argos lithos* recante un'iscrizione di dedica ad Apollo Liceo⁵⁷: [Aπο<λ>]ονος [Λ]υκε[ιο]⁵⁸.

Nell'area del tempio è stato trovato poi un frammento architettonico graffito, sul retro, dalla lettera A, che alcuni integrano con A[πολ<λ>ων]⁵⁹, anche se, in verità, è molto difficile ricavare da una singola lettera la parola o il nome cui si riferiva ed inoltre sembra che tale lettera sia isolata, in quanto c'è uno spazio vuoto alla sua destra e l'iscrizione pare non continuare: molto probabilmente si tratta di un altro caso di segno di posizionamento. Un'altra cassetta fittile dall'area del tempio reca graffita sul retro un'epigrafe risalente alla fine VI o all'inizio del V secolo a.C., che potrebbe essere letta come Aπο[λ<λ>ων]⁶⁰, benché la prima lettera non sia chiaramente distinguibile.

Vista la mancanza di prove per l'assegnazione del tempio A ad *Hera*, ve ne sono invece per attribuirlo ad Apollo, in maniera analoga al tempio B; il santuario urbano di Metaponto, quindi, può costituire uno di quei casi, cui si è accennato sopra, di spazio santuarioale connotato da più di un edificio templare consacrato alla medesima divinità. È possibile che il culto del dio titolare del *temenos* caratterizzasse entrambi gli edifici⁶¹, come indicherebbe anche la sistemazione degli *argoi lithoi* e dei cippi, che occupano un'area vastissima e si trovano disposti sia intorno al tempio B che attorno al tempio A, testimoniando come entrambi, in forza del materiale loro pertinente, fossero consacrati al dio.

È da notare che soltanto in corrispondenza del tempio A è stato ritrovato l'altare, mentre davanti al tempio B è stata rinvenuta solamente una fossa, interpretata come cava di spoliazione, nella quale si è tentato di individuare il luogo dove sarebbe stato un altro altare⁶². Di questo tuttavia non è stata finora trovata traccia⁶³ e i ripetuti saggi condotti nella zona ad est del tempio alla ricerca di eventuali elementi relativi hanno dato esito negativo⁶⁴. Da tale situazione sembrerebbe evincersi, pertanto, che probabilmente l'altare di Apollo fosse solamente uno e che fosse collocato esclusivamente davanti al tempio A. Tale caratteristica appare peculiare dei santuari caratterizzati dalla presenza di una divinità cui sono consacrati più templi, riscontrandosi, ad esempio, sull'Acropoli di Atene o presso l'*Heraion* Samio.

Passando all'identificazione del tempio C, la sua identificazione con un *Athenaion*⁶⁵, oggi ampiamente condivisa⁶⁶, si basa sul confronto delle scene del fregio con analoghe rappresentazioni riscontrate su altri fregi di edifici culturali rinvenuti in aree probabilmente consacrate ad Atena (la collina di Policoro e Francavilla Marittima presso Sibari). Bisogna sottolineare però che le immagini rappresentate non rimandano esplicitamente ad Atena né esaltano in qualche modo la dea e il carattere stesso della raffigurazione non è in realtà ricollegabile a nessun culto in particolare⁶⁷. È ancora possibile che modelli iconografici tradizionali potessero acquisire di volta in volta connotazioni diverse a seconda dei contesti di riferimento. Si può al massimo affermare che la tematica iconografica raffigurata sulle lastre si adatterebbe eventualmente anche a un contesto consacrato ad Atena, senza però garantire con sicurezza l'attribuzione del tempio C alla dea, sebbene a sostegno di quest'ipotesi sia talvolta addotta un'epigrafe. Quest'ultima, databile alla prima metà del V a.C. ed indirizzata a Atena Igea (Ἀθῆνας [hu]γι[ε]ίας)⁶⁸, è stata rinvenuta nell'angolo sud-ovest del *temenos*.

⁵⁷ GIACOMETTI 2005, pp. 28-29; DOEPNER 2002, p. 75; DUBOIS 2002, pp. 91-93 nr. 39; ARENA 1996, p. 89 nr. 56, tav. XVI 3; LO PORTO 1996, pp. 373-377; *LSAG*², pp. 255, 260, 410 nr. 14, tav. 50; GIACOMELLI 1988, p. 53 nr. 33; SALVIA 1981, p. 37; BURZACHECHI 1979, pp. 281-282; LANDI 1979, pp. 281-282 nr. 134; LAZZARINI 1976, p. 304 nr. 883; MANNI PIRAINO 1968, pp. 432-434 nr. 6; GIANNELLI 1963, p. 62; FERRI 1962; *IG XIV* 647; BANNIER 1926, pp. 542-543; *SEG IV* 78; *SGDI* 1644; ROEHL 1907, p. 119 nr. 6; LACAVALA 1891, pp. 110-112, tav. XIV; ROBERTS 1887-1905, pp. 300-301 nr. 302; ROEHL 1882 [rist. Chicago 1978], p. 155 nr. 540.

⁵⁸ ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 65; fig. 53 p. 67.

⁵⁹ GIACOMETTI 2005, p. 33; DOEPNER 2002, p. 75; GIACOMELLI 1988, p. 78 nr. 53; BURZACHECHI 1979, pp. 286-287 nr. 5 fig. 5; *SEG XXIX* 960; da questi l'epigrafe è però attribuita al tempio C.

⁶⁰ GIACOMETTI 2005, p. 32; ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, pp. 117-118 fig. 120; *SEG XXX* 1176 B. 2) b).

⁶¹ GIACOMETTI 2005, p. 32; ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, pp. 117-118 fig. 120; *SEG XXX* 1176 B. 2) a).

⁶² MERTENS 2006, p. 153, 155; MERTENS 2001, p. 58.

⁶³ DE SIENA 1980, p. 99.

⁶⁴ DE SIENA 1980, nr. 58, p. 106.

⁶⁵ MERTENS-HORN 1992, p. 59; D. Giacometti attribuisce il tempio ad Artemide (GIACOMETTI 2005, pp. 67-71).

⁶⁶ MERTENS 2001, p. 53; DE SIENA 1999; GIARDINO, DE SIENA 1999, p. 348.

⁶⁷ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 172.

⁶⁸ GIACOMETTI 2005, p. 76; DOEPNER 2002, p. 75; DUBOIS 2002, pp. 94-96

Fig. 4. Fregio del sacello C (da ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975, p. 113).

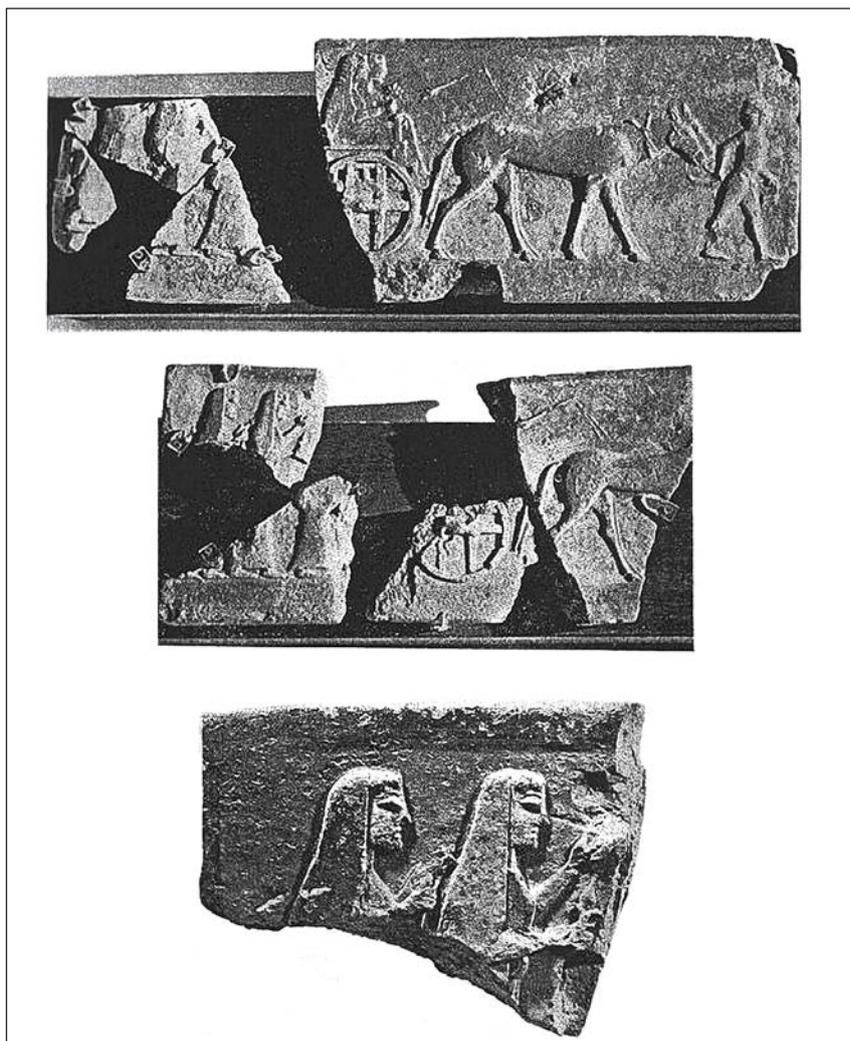
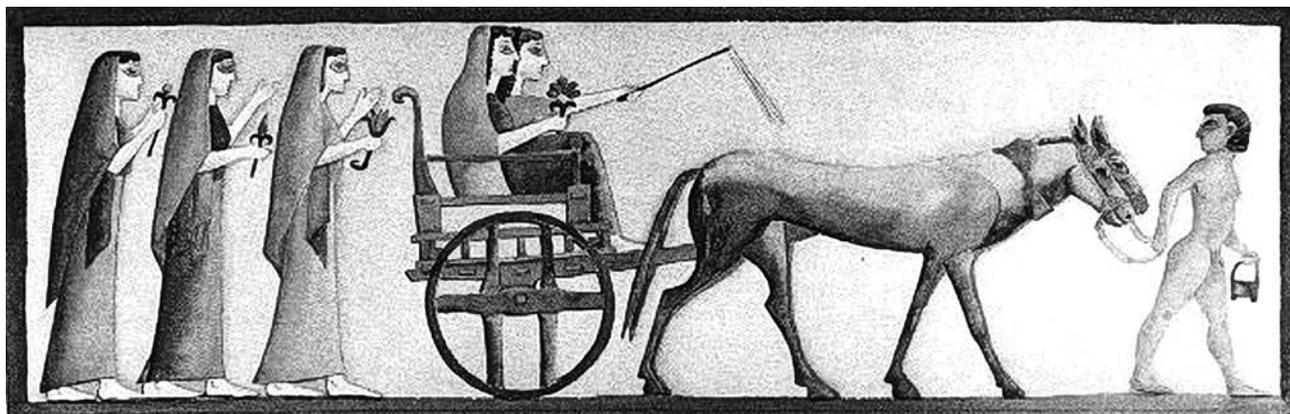


Fig 5. Ricostruzione del fregio del sacello C (da MERTENS-HORN 1992).



Tuttavia, al culto di Atena Igea è spesso riservato un ruolo del tutto marginale, come si evince anche dall'esempio fornito dall'Acropoli d'Atene, ed è pertanto possibile che sia attestato semplicemente dal cippo iscritto, senza dover implicare necessariamente la presenza di un edificio templare.

Le lastre del fregio rappresentano una processione⁶⁹ (figg. 4, 5), verosimilmente notturna, come si deduce dalla presenza di una lucerna⁷⁰. La processione è aperta da una figura maschile, recante nella mano sinistra la stessa lucerna; segue un carro su cui è seduta una donna velata che tiene in mano un fiore, mentre una seconda figura seduta sprona

nr. 41; DE JULIIS 2001, p. 144; ARENA 1996, pp. 93-94 nr. 68; GIACOMELLI 1988, p. 58 nr. 37; LO PORTO 1988, pp. 10-11, 26 n. 45; SALVIA 1981, pp. 40-41; BURZACHECHI 1979, p. 279 n. 2; GUARDUCCI 1967-1978, IV, p. 49 n. 4; ADAMESTEANU 1976, p. 523; ZANCANI MONTUORO 1975, pp. 139-140.

⁶⁹ Il fregio rappresenta un personaggio maschile nudo che guida un carro, trainato da due muli, sul quale sono sedute due figure femminili e che è seguito da un corteo di altre tre figure femminili, tutte recanti un fiore.

⁷⁰ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 172.

i due animali aggiogati al carro. Infine, tre figure femminili, anch'esse velate e recanti un fiore ciascuna, chiudono la processione. La composizione rimanda evidentemente ad un contesto matrimoniale, come si evince anche dal confronto con analoghe scene del repertorio figurativo nuziale greco, come ad esempio la nota illustrazione riportata su una *lekythos* del pittore Amasis (550 a.C.), raffigurante una coppia di sposi sul carro seguita da processione e preceduta da una figura stante recante in mano due torce⁷¹; la sposa velata è colta nel gesto dell'*anakalypsis*. Il fregio in questione indurrebbe effettivamente ad ipotizzare la presenza di una divinità femminile legata alle pratiche matrimoniali. In mancanza di altri elementi, la possibilità di scelta potrebbe includere la stessa *Hera* (come per es. ad Argo), Demetra e Kore (per quest'ultima si consideri Locri), Letò. Proprio Letò, però, non risulterebbe fuori luogo in un'area sacra dedicata al figlio Apollo. Peraltro, in corrispondenza dell'area del tempio C è stata registrata la maggiore concentrazione di statuette fittili raffiguranti una figura femminile con le mani portate al grembo⁷², che si ricollegerebbero alla sfera della fertilità e del parto e quindi risulterebbero più adatte al luogo di culto di una 'madre' come Latona, piuttosto che di Atena.

È possibile che la dea venisse onorata nel sacello in associazione con i figli; sovente nel mondo greco, quando è presente un componente della triade Apollon-Artemis-Letò, sono implicitamente venerati anche gli altri due, come accade, ad esempio, a Dreros. Quest'ipotesi giustificerebbe inoltre la presenza, nell'area del tempio, di dediche ad Apollo: a sud-ovest di esso si trovava, infatti, un cippo della prima metà del VI secolo a.C. con l'epigrafe *Λυκείο εμ[ι]*⁷³; ad est un altro cippo della seconda metà del VI a.C. con iscrizione *Λυκείο*⁷⁴; sul lato ovest un ulteriore frammento con le lettere]υκ[⁷⁵.

È stato proposto che lo stesso epiteto Liceo derivi dal sostantivo *λυκος*, lupo⁷⁶, in qualche modo collegabile al fatto che Latona, secondo alcuni miti, al momento del parto assunse le sembianze di una lupa (Arist. *Hist. An.* VI 35; Ael. *NA* X 26). È dunque possibile che il *temenos*, incentrato sulla figura di Apollo, lo ponesse anche in connessione con la madre e con il suo contesto 'familiare'.

La presenza di Letò, nel santuario in generale e in corrispondenza del tempio C in particolare, troverebbe ulteriore conferma nel ritrovamento di due sacelli, posti immediatamente a sud del tempio e orientati con esso, verosimilmente da ritenere consacrati ad Afrodite. Il culto della dea⁷⁷, connessa al mondo della fertilità e delle nozze, è attestato dal rinvenimento, in corrispondenza dei due *oikoi*, di due epigrafi, una della fine del VI a.C.⁷⁸ e una dell'inizio del V a.C.⁷⁹, con la formula dell'oggetto parlante, che riportavano la dedica di appartenenza [*Αφροδι*]τας 'εμ[ι]

Per quanto concerne il tempio D, infine, esso sembra essere stato convincentemente attribuito al culto di Artemide, venerata nel suo aspetto di Signora degli Animali⁸⁰, come inducono a ritenere i caratteri di molte dediche votive del santuario, in cui l'attestazione di una figura femminile che stringe nelle mani chiuse a pugno due uccelli appare già dal VI a.C., configurandosi chiaramente come una *potnia theron*, ruolo ben ricollegabile al culto di Artemide, sovente chiamata Signora delle Belve⁸¹.

4. Il culto di Apollo e le divinità associate

In base ai dati analizzati, è possibile ragionevolmente ritenere che il santuario urbano metapontino possa prospettare una situazione analoga a tante altre aree sacre, come ad esempio quelle di Xanthos e di Claros, dove un componente della triade costituita da Latona, Apollo e Artemide risulta essere il titolare dell'intero *temenos* e il destinatario degli edifici templari principali, mentre gli altri due, pur fatti oggetto di sacra considerazione, ricevono un trattamento differente, segnalato anche dalle strutture cultuali loro dedicate, che si differenziano da quelle attribuibili alla divinità principale.

⁷¹ CLARK 1980; VON BOTHMER 1972; RICHTER 1970.

⁷² BARBERIS 2004, p. 146, 168.

⁷³ GIACOMETTI 2005, p. 29; DOEPNER 2002, p. 75; DUBOIS 2002, pp. 90-91 nr. 37; ARENA 1996, p. 89 nr. 57, tav. XVII 1; *LSAG*², p. 457 K; GIACOMELLI 1988, p. 66 nr. 43; BURZACHECHI 1979, p. 284 nr. 2 fig. 2; *SEG* XXIX 956.

⁷⁴ GIACOMETTI 2005, p. 31; DOEPNER 2002, p. 75; DUBOIS 2002, p. 91 nr. 38; ARENA 1996, p. 90 nr. 58, tav. XVII 2; GIACOMELLI 1988, p. 68 nr. 45; BURZACHECHI 1979, pp. 284-285 nr. 3 fig. 3; *SEG* XXIX 957.

⁷⁵ GIACOMETTI 2005, pp. 33-34; BURZACHECHI 1979, p. 289 nr. 8; *SEG* XXIX 965.

⁷⁶ GIACOMETTI 2005, p. 39; MARCINKOWSKI 2001, pp. 1-26; DE ROGUIN 1999; BURKERT 1997, pp. 73-8 in cui l'autore ipotizza che l'epiclesi *Lykeios/Lykios* possa essere interpretata come "dio licio" o "lupo"; CATALDI 1992, pp. 55-82; MAINOLDI 1984, pp. 22-28; GRAF 1983, pp. 172-174; BURKERT 1981, pp. 91, 100; CHANTRAINE 1968-1980, s.v. *Λυκηνής*, p. 650; Frisk 1960-1965, s.v. *Λυκηνής* II, p. 143; NILSSON 1967-1974, I, pp. 536-538;

FARNELL 1896-1909, IV, pp. 113-123.

⁷⁷ Il culto di Afrodite è attestato anche dal ritrovamento, in questo settore del santuario, di statuette fittili con gli attributi, che sovente accompagnano la raffigurazione della dea, della colomba e del fiore non sbocciato.

⁷⁸ GIACOMETTI 2005, p. 20; DUBOIS 2002, p. 103 nr. 46; ARENA 1996, p. 97 nr. 73; GIACOMELLI 1988, p. 71 nr. 47; LO PORTO 1988, p. 11; LANDI 1979, p. 284 nr. 143, tav. LI; ADAMESTEANU 1975, p. 252, tav. XXVIII 4; ADAMESTEANU 1977b, p. 445, tav. LXXXII 4; ADAMESTEANU 1976, p. 523.

⁷⁹ GIACOMETTI 2005, p. 20; DUBOIS 2002, p. 103 nr. 45; ARENA 1996, p. 97 nr. 74; GIACOMELLI 1988, p. 59 nr. 38; LO PORTO 1988, p. 11; LANDI 1979, p. 284 nr. 142, tav. LI; ADAMESTEANU 1975, p. 252, tav. XXVIII 3; ADAMESTEANU 1977b, p. 455, tav. LXXXII 3; ADAMESTEANU 1976, p. 523.

⁸⁰ BARBERIS 2005, p. 61.

⁸¹ MUSS 2008; CHRISTOF 2007; BARCLAY 2001; ANDERSEN 1992-1993; EGG 1986; GIANNETTI 1986; VALENTINI 1970; VALENTINI 1969; CHRISTOU 1968.

A Claros, nel santuario di Apollo, il dio possiede un tempio e un altare di dimensioni notevolmente superiori rispetto a quelli di Artemide e probabilmente anche rispetto a quelli di Latona (le cui strutture sacre, sebbene ancora non rinvenute, sembra si trovassero nell'area meridionale del *temenos* con una dislocazione analoga a quella proposta per Metaponto). A Xanthos, nel *Letoon*, si riscontra una situazione simile, con netta predominanza di Leto rispetto ad Apollo ed Artemide, che si traduce nel possesso di strutture sensibilmente più imponenti. Sull'isola di Delos alla triade Apollo, Artemide, Latona non vengono eretti tre edifici distinti all'interno dello stesso *temenos*, bensì tre diversi recinti. Il *temenos* sacro ad Apollo risulta dotato di dimensioni e – con la presenza di 3 o 4 templi affiancati dedicati al dio – di un numero di edifici notevolmente superiori rispetto a quello di Artemide, venerata in un piccolo recinto all'interno di quello del fratello; non si può affermare altrettanto nei riguardi dell'area di Latona, di cui non conosciamo esattamente i limiti⁸² e che si pone immediatamente a nord-ovest.

Tenendo conto di questi confronti, si può ipotizzare che il santuario di Metaponto fosse dedicato principalmente ad Apollo, il quale si configurava come il dio principale del *temenos* e il destinatario dei templi principali A e B, e che accogliesse al suo interno i culti di Artemide e di Latona, che dovevano avere la loro sede, rispettivamente, nel tempio D e in quello C.

Nonostante la già menzionata tendenza della ricerca scientifica, in presenza di un'area sacra in cui si riscontrino molteplici strutture culturali principali, ad assegnare ciascuno degli edifici a una divinità differente (come si è fino ad oggi verificato nel caso del santuario di Metaponto riguardo ai due templi principali), appare sempre più concreta la possibilità che, spesso, più di una struttura templare potesse essere pertinente ad un medesimo culto, assolvendo funzioni differenti.

Il caso più esemplificativo è costituito dall'Acropoli di Atene, dove, per un certo periodo, ad Atena erano consacrati almeno due templi contemporaneamente, ciascuno dei quali ricopriva un ruolo storico e funzionale diverso. Il più antico, il *neos* di Atena *Polias*, era destinato a custodire la statua di culto e a svolgere una funzione religiosa strettamente connessa all'espletamento della pratica rituale, come si evince anche dalla presenza dell'altare corrispondente. Il Partenone, più grande per dimensioni, ospitava la statua crisoelefantina di Fidia ed il tesoro della dea (e per un certo periodo anche degli Altri Dei dell'Attica), assumendo di conseguenza la valenza non solo di tempio reale, ma di tesoro principale dell'intera comunità politica⁸³. Bisogna sottolineare il fatto che il Partenone non possedeva altare e la stessa statua crisoelefantina della dea in esso conservata non era considerata propriamente una statua di culto al pari dello *xoanon* di Atena *Polias*, tanto che in momenti di difficoltà gli Ateniesi utilizzarono, fondendole e sostituendole con materiale meno prezioso, le sue parti auree⁸⁴.

Non in tutti i casi è facile determinare con esattezza quali fossero le funzioni ricoperte dai diversi templi dedicati alla medesima divinità. È lecito ipotizzare che uno dei templi, spesso il più antico, fosse adibito alla custodia della statua cultuale, fungendo da sede per eccellenza del culto del dio o della dea. La realizzazione di un ulteriore edificio poteva essere motivata da molteplici fattori, a partire dalla necessità di possedere una sorta di 'deposito', intendendo con tale termine una struttura destinata a preservare le riserve della *polis*. Limitatamente ad alcune situazioni, la reduplicazione può essere stata determinata da una volontà di effettuare nuove dediche, funzionali alla celebrazione della comunità, del gruppo politico o della figura responsabili dell'atto evergetico (gli Ateniesi a Delo, gli abitanti di Scillunte a Olimpia, etc.); in altri casi, l'iterazione del tempio può altresì trovare spiegazione nella volontà di erigere un'ulteriore costruzione alla divinità titolare del *temenos*, dove questa forse, pur non perdendo la sua centralità, poteva essere associata ad uno o più culti complementari⁸⁵.

⁸² Una situazione analoga, in cui ai culti 'paralleli' vengono destinati recinti differenti, si riscontra a Bassae, dove nel peribolo superiore si trovano le vestigia di un tempio articolato in pronaos e cella, privo di peristasi, consacrato ad Artemide Orthia e quelle di uno minore sacro ad Afrodite; nell'inferiore si trova invece un edificio dedicato ad Apollo Epikourios. Sull'isola di Egina, nel santuario di Apollo si trova un edificio consacrato ad Artemide, di dimensioni notevolmente minori rispetto a quello dedicato al dio; a Thermos, nel santuario di Apollo, a nord del tempio del dio si trova un tempio consacrato alla sorella Artemide; la terrazza inferiore dell'Acropoli di Rodi era occupata dal santuario di Apollo *Phytios*, che includeva il tempio del III a.C. dorico periptero esastilo del dio ed un sacrario corinzio di Artemide; a Delfi, nel santuario di Apollo, il tempio del dio rappresenta nel frontone orientale il dio seduto in compagnia di Artemide e Leto; da ciò si evince che anche quando l'area sacra è dedicata a solo uno dei componenti della triade divina, anche gli altri due vengono comunque implicitamente venerati. Così accade pure a Creta, a Dreros, dove sorgeva il tempio di Apollo *Delphinios* e dove sono state ritrovate le celebri statuette realizzate con la tecnica dello *sphyrelaton* rappresentanti delle figure stanti di Apollo al centro, Artemide e Leto. La maggiore importanza del dio, titolare dell'area sacra, è sottolineata dalle dimensioni nettamente superiori rispetto alle due dee.

⁸³ KYRIELEIS 1993, p. 133; SASSU 2010.

⁸⁴ Una situazione analoga sembra essere riscontrabile ad Argo, dove, per un breve periodo, due templi dedicati ad *Hera* coesistero, il secondo ospitando una statua crisoelefantina della dea, opera di Policletto, di dimensioni colossali, come tramanda Pausania. Pare che il tempio principale dell'*Heraion* di Samos assommasse le funzioni di sede della statua cultuale e di tesoro della comunità, giacché Strabone definisce il tempio Pinacoteca ed Erodoto tramanda che in esso erano custodite due statue donate dal faraone Amasis (KYRIELEIS 1993, p. 133).

⁸⁵ Bisogna segnalare alcune strutture (rinvenute ad es. sull'Acropoli; nell'*Heraion* di Samos; nell'*Heraion* alla foce del Sele) di certa destinazione sacra e dedicate anch'esse al titolare del santuario, adibite ad attività diverse dal culto, quali la tessitura di stoffe destinate al rinnovamento della statua di culto durante le processioni che si svolgevano in occasione delle feste religiose che segnavano i rapporti tra la comunità e il referente divino, aprendo e chiudendo cicli specifici di carattere periodico. Il rito della *peplophoria*, che caratterizzava i culti di *Hera*, Apollo, Atena, Afrodite, possedeva inoltre una valenza iniziatica per le fanciulle dell'aristocrazia prossime al matrimonio. Non bisogna quindi stupirsi che all'interno del *temenos* si trovassero apposite costruzioni monumentali destinate ad accogliere telai.



Fig. 6. Ricostruzione generale del santuario urbano con *argoi lithoi* (da MERTENS 2006, p. 155).

Le reduplicazioni del tempio principale, segnate da un ruolo religioso meno marcato, usualmente non posseggono altare – ed è questo un fattore dal quale si evince il loro minore coinvolgimento sotto il profilo culturale: così accade, ad es., per il Partenone e, per quanto se ne sa attualmente, non sembra certo che il tempio B di Metaponto ne possedesse uno, poiché, come accennato, non è stato rinvenuto alcun elemento che potrebbe essergli pertinente, tanto che è necessario ritenere che solamente il tempio A ne fosse dotato (e che si connotasse, pertanto, per una più accentuata funzione rituale).

Il tempio principale sotto un profilo religioso, solitamente adibito alla custodia del più sacro simulacro divino, risulta provvisto di altare per l'espletamento della prassi culturale. Le reduplicazioni di tale edificio, caratterizzate da ruoli complementari, meno connessi allo svolgimento della ritualità primaria, appaiono di norma sprovviste di altare: i templi che reiterano l'edificio principale e che, come questo, sono dedicati all'intestataro del santuario svolgono dunque funzioni differenti da quella strettamente connessa alla prassi cerimoniale incentrata sul referente divino, la cui venerazione non aveva necessariamente bisogno di più altari⁸⁶.

5. L'iterazione dell'edificio templare

La città di Metaponto dovette conoscere nel VI secolo a.C. un periodo di grande prosperità, tale da determinare la pianificazione di una sua riorganizzazione anche topografica⁸⁷, che coinvolse in primo luogo l'area sacra urbana, ove vennero erette le due strutture sacre principali a brevissima distanza temporale l'una dall'altra. Si può ritenere, proprio perché i due templi risultano appaiati e costruiti in rapida successione, che vi sia stato un preciso intento di erigere due templi, con destinazioni differenti, per il medesimo culto, vale a dire quello della divinità titolare dell'area sacra. Nel caso del santuario urbano metapontino, la divinità intestataria del santuario deve essere in ultima analisi e per le ragioni già esposte identificata con Apollo *Lykaios*, la cui presenza è testimoniata sin dalle prime fasi di esistenza dell'area sacra dagli *argoi lithoi* (fig. 6), pietre aniconiche rivestite di una forte carica sacrale ed indicanti l'estensione del santuario e la loro appartenenza al culto del dio. Infatti, nessuna iscrizione riportata su questi cippi dedicati si riferisce a una divinità diversa da Apollo⁸⁸.

È forse ipotizzabile che la reduplicazione dell'edificio templare a Metaponto sia stata funzionale, congiuntamente alla celebrazione del dio Apollo, a un'esaltazione rappresentativa della comunità urbana che attraversava una fase di prosperità, tale da consentirle di erigere due templi di Apollo, destinandone uno – probabilmente il monumento

⁸⁶ Nell'*Heraion* di Samos, oltre alla struttura principale, consacrata ad *Hera*, che conobbe varie fasi edilizie, sono stati ritrovati dieci edifici dalla pianta simile a quella templare. La mancanza di rinvenimento di altari in corrispondenza di essi ha spinto alcuni studiosi a ritenere che non si trattasse, però, di strutture di questo tipo; altri studiosi, al contrario, li hanno

interpretati proprio come tali, osservando che erano tutti rivolti ed orientati verso l'altare di *Hera* e concludendo quindi che ne condividessero l'utilizzo (KYRIELEIS 1993, p. 132).

⁸⁷ MERTENS 1998, p. 134.

⁸⁸ ADAMESTEANU 1974a, p. 182 ; ADAMESTEANU 1974b.

A dotato di altare – a un ruolo essenzialmente culturale, e l'altro a una funzione complementare, configurandosi quest'ultimo forse come una sorta di 'tesoro', inteso non come monumento eretto da un individuo o da una città straniera a scopo autocelebrativo in un contesto panellenico, ma forse, secondo lo schema dell'acropoli ateniese, come luogo dove riporre riserve collettive.

Pertanto, in presenza di più edifici cultuali per l'identificazione dei quali non possediamo informazioni tali da determinarne l'attribuzione a una figura divina o eroica specifica, è necessario considerare la possibilità che, pur rispondendo a esigenze diverse, potessero esser dedicati alla stessa divinità primaria e fossero stati eretti in momenti particolarmente significativi della storia della *polis*.

Nella maggior parte dei santuari greci emerge difatti una sostanziale predominanza della divinità titolare dell'area sacra, che nel caso specifico di Metaponto coincide con Apollo Liceo, il cui culto è infatti presente sin dalla fondazione dell'area sacra e ne caratterizza tutta l'estensione. A questa divinità si vanno associando, per motivi religiosi, politici, sociali, altre figure fatte oggetto di venerazione religiosa, che si presentano in rapporto ad essa come culti 'paralleli', ovvero posti su un piano di sostanziale parità in quanto funzionali alla contestualizzazione del referente divino principale nella triade detta, appunto, apollinea – Leto e Artemis, dedicate dei templi C e D – o come 'complementari', ovvero subalterni e di minore importanza⁸⁹ – alla maniera di Afrodite o di Atena Igea.

La predominanza dell'intestatario del *temenos* si esplica nel fatto che questo risulta essere il destinatario del tempio principale (o dell'area sacrificale principale, dal momento che alcuni santuari sono privi di templi) e, molto spesso, di una o più reduplicazioni di esso⁹⁰.

Il modello interpretativo elaborato per il complesso sacro urbano di Metaponto, imperniato su una divinità principale, identificabile con Apollo, intestatario del complesso santuario e delle sue costruzioni templari principali nonché affiancato da divinità complementari, non mira a sminuire il ruolo fondamentale di *Hera* nell'universo religioso acheo, ma a proporre una riflessione sulla legittimità di formule interpretative non adeguatamente supportate e quindi sui criteri di attribuzione degli edifici templari. Lo schema potrebbe rivelarsi applicabile anche ad altri contesti sacri in cui si riscontrino più edifici templari, indicando come non necessariamente ciascuna struttura sia pertinente ad un culto diverso, soprattutto in assenza di validi elementi identificativi.

Nell'ambito delle indagini concernenti il santuario greco è forse necessario operare una riconsiderazione dei criteri di attribuzione dei templi e sottoporre a nuova verifica talune delle proposte d'identificazione formulate sulla base di testimonianze non completamente provanti, nella consapevolezza che ciascun santuario, pur potendo ospitare culti secondari, è consacrato ad un unico referente divino, il quale può eventualmente risultare il dedicatario, oltre che del *naos* principale, di ulteriori templi, da intendersi dunque come reduplicazioni della struttura originaria aventi funzioni differenti e complementari.

⁸⁹ Tali culti secondari non posseggono necessariamente un proprio tempio, ma possono dividerlo con altre divinità o possono non averlo. Il loro culto può essere rappresentato semplicemente da un altare, da un recinto, da un cippo; può addirittura non avere uno spazio fisico, ma essere presente solamente nelle cerimonie rituali. Il culto comprimario può essere rappresentato da una divinità che è stata spodestata da quella principale, da figure eroiche, da elementi naturali in qualche modo connessi con il mondo divino. I culti comprimari possono infine presentarsi come *summai*, condividendo una medesima cella con una o più figure venerate.

⁹⁰ Il santuario greco si differenzia da altri spazi pubblici, quali l'Agorà, proprio perché dedicato a una sola divinità, che ne risulta essere la proprietaria e alla quale sono destinate le strutture sacre principali. Al contrario, proprio l'Agorà, come per esempio quella ateniese, si caratterizza per un'eccezionale concentrazione di spazi sacri ciascuno incentrato su

un culto divino o eroico diverso; tali spazi variano dal semplice recinto, al *naiskos*, alle grandi costruzioni architettoniche, costituendo una serie di *temene* posti l'uno accanto all'altro, senza che sia possibile individuare un referente divino principale. Diversamente, il principale santuario ateniese, l'Acropoli, risulta intestato ad un'unica divinità, Atena (variamente onorata come *Polias*, *Parthenon*, *Nike*, *Igea*, *Ergane*), cui si affiancano altri enti destinatari di culto (Zeus, Artemide, Eretteo, Butes, Efesto, Poseidone, Demetra e Kore, Dioniso, Asclepio), posti in una posizione subalterna rispetto alla dea, proprietaria del *temenos*. Similmente, Apollo in diversi contesti sacri santuariali appare il titolare del santuario, affiancato da culti complementari (Artemide e Latona presso Deros, Claros, Xantos e forse a Capo Zoster; Artemide a Egina, a Kalapodi, Laphrion di Calidone, a Naxos, a Kastro presso Paros, Thermon, presso l'Ilisso; Asclepio a Mantinea ed Epidaurò, etc.).

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAMESTEANU 1968-1969 = ADAMESTEANU D., *Intervento*, in *Atti II Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica (Palermo-Trapani, 21-27 aprile 1968)*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 420-423.
- ADAMESTEANU 1970 = ADAMESTEANU D., *Argoi Lithoi a Metaponto*, in *Adriatica Praehistorica et antiqua*, Zagreb 1970, pp. 307-324.
- ADAMESTEANU 1974A = ADAMESTEANU D., *Problemi topografici e urbanistici metapontini*, in *Metaponto*, in *CMGr* 13 (1973), 1974, pp. 153-186.
- ADAMESTEANU 1974B = ADAMESTEANU D., *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974.
- ADAMESTEANU 1974C = ADAMESTEANU D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *CMGr* 13 (1973), 1974, pp. 441-456.
- ADAMESTEANU 1975 = ADAMESTEANU D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *CMGr* 14 (1974), 1975, pp. 247-259.
- ADAMESTEANU, MERTENS, DE SIENA 1975 = ADAMESTEANU D., MERTENS D., DE SIENA A., *Metaponto: santuario di Apollo, tempio D (tempio ionico), rapporto preliminare*, in *BdA* 60, 1975, pp. 26-39.
- ADAMESTEANU, MERTENS, D'ANDRIA 1975 = ADAMESTEANU D., MERTENS D., D'ANDRIA F., *Metaponto I*, NSc, Suppl. al vol. XXIX (1975), Roma 1980.
- ADAMESTEANU 1976 = ADAMESTEANU D., *Santuari metapontini*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern, Internationales Symposium in Olympia vom 10. Bis 12. Oktober 1974, anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, Tübingen 1976, pp. 151-165.
- ADAMESTEANU 1977B = ADAMESTEANU D., *L'antico aspetto del terreno delle colonie di Metaponto Heraclea, Sybaris e di altri centri indigeni della Lucania*, in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique 542, Strasbourg, 1er-4 octobre 1971, Paris 1977, pp. 347-377.
- ALROTH 1987 = ALROTH B., *Visting Gods. Who and Why*, in LINDERS T., NORDQUIST (a cura di), *Gift to the Gods, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, Uppsala 1987, pp. 9-19.
- ALROTH 1989 = ALROTH B., *Greek Gods and Figurines. Aspects of the Anthropomorphic Dedications*, Uppsala 1989.
- ANDERSEN 1992-1993 = ANDERSEN H.D., *The origin of Potnia Theron in central Italy*, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 19, 1992-1993, pp. 73-107.
- ARENA 1996 = ARENA R., *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, IV. *Iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria 1996.
- BANNIER 1926 = BANNIER W., *Zu griechischen Inschriften*, in *Philologische Wochenschrift* 46, 1926, pp. 542-543.
- BARBERIS 2004 = BARBERIS V., *Rappresentazioni di divinità e di devoti dall'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica votiva*, Firenze 2004.
- BARBERIS 2005 = BARBERIS V., *Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: nuove attestazioni di culto di età classica ed ellenistica*, in NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci, Atti delle giornate di studio, Matera, 28-29 giugno 2002*, Bari 2005, pp. 55-67.
- BARCLAY 2001 = BARCLAY A.E., *The Potnia Theron. Adaptation of a Near Eastern image*, in *Aegeum: annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège* 22, 2001, pp. 373-386.
- BÉRARD 1936 = BÉRARD J., *Appunti su Metaponto e Lagaria, 2. Il tempio delle Tavole Palatine a Metaponto*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 6, 1936, pp. 333-335.
- BURKERT 1981 = BURKERT W., *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981.
- BURKERT 1997 = W. BURKERT, *Euenios der Selter und Apollon Lykeios: Mythos jenseits der Texte*, in *Kernos* 10, 1997, pp. 73-81.
- BURZACHECHI 1979 = BURZACHECHI M., *Cippi iscritti dall' "Area Sacra" di Metaponto*, in *PP* 34, 1979, pp. 279-295.
- CAPOZZOLI 2009 = CAPOZZOLI V., *Le iscrizioni incise sui rivestimenti fittili del tetto di prima fase: un esame preliminare*, in OSANNA M., COLANGELO L., CAROLLO G., *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktonon, l'episcopio a Torre Satriano, Atti del Convegno di Studi su Torre Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008)*, Venosa 2009, pp. 171-182.
- CARTER 1998A = CARTER J.C., *Vent'anni di ricerca nel territorio di Metaponto*, in Aa.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali, Atti del Convegno di Policoro, 1991*, Napoli-Paestum 1998, pp. 281-290.
- CARTER 1998B = CARTER J.C., *The chora of Metaponto. The necropoleis*, Austin 1998.
- CATALDI 1992 = CATALDI S., *Popoli e città del lupo e del cane in Italia meridionale e in Sicilia tra realtà e immagine*, in SORDI M. (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, pp. 55-82.
- CERCHIAI, JANNELLI, LONGO 2002 = CERCHIAI L., JANNELLI L., LONGO F., *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, San Giovanni Lupatoto, 2002.
- CHANTRAINE 1968-1980 = CHANTRAINE P., *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque. Histoire de mots*, Paris 1968-1980.
- CHRISTOF 2007 = CHRISTOF E. (a cura di), Πότνια Θηρών: *Festschrift für Gerda Schwarz zum 65. Geburtstag*, Veröffentlichungen des Instituts für Archäologie der Karl-Franzens-Universität Graz 8, Wien 2007.

- CHRISTOU 1968 = CHRISTOU CHR., *Potnia Theron: eine Untersuchung über Ursprung, Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt einer Gottheit*, Thessaloniki 1968.
- CIACERI 1928-1932 = CIACERI E., *Storia della Magna Grecia*, voll. I-III, Città di Castello 1928-1932.
- CLARK 1980 = CLARK A.J., *The Earliest Known Chous by the Amasis Painter*, in *Metropolitan Museum Journal* 15, 1980.
- DE JULIIS 2001 = DE JULIIS E., *Metaponto*, Bari 2001.
- DE POLIGNAC 1984 = DE POLIGNAC F., *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII^e-VII^e siècles avant J.C.*, Paris 1984.
- DE ROGUIN 1999 = DE ROGUIN C.-F., *Apollon Lykeios dans la tragédie: dieu protecteur, dieu tueur, 'dieu de l'imitation'*, in *Kernos* 12, 1999, pp.112-123.
- DE SIENA 1980 = DE SIENA A., *Note stratigrafiche sul Santuario di Apollo Lido a Metaponto*, in AA.Vv., *Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980.
- DE SIENA 1998 = DE SIENA A., *Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti*, in AA.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali, Atti dell'incontro di studio, Policoro 31 ottobre – 2 novembre 1991*, Napoli 1998, pp. 140-170.
- DE SIENA 1999 = DE SIENA A., *La colonizzazione achea del metapontino*, in ADAMESTEANU D. (a cura di), *Storia della Basilicata, I. L'antichità*, Bari 1999, pp. 211-246.
- DOEPNER 1998 = DOEPNER D., *Die Votivzone des großen Altars B im Stadtheiligtum von Metapont*, in *RM* 105, 1998, pp. 341-358.
- DOEPNER 2002 = DOEPNER D., *Steine und Pfeiler für die Götter: Weihgeschenksgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern, Palilia* 10, Wiesbaden 2002.
- DUBOIS 2002 = DUBOIS L., *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, 2. Colonies achéennes, Hautes études du monde gréco-romain* 30, Genève 2002.
- EGG 1986 = EGG M., *Die "Herrin der Pferde" im Alpengebiet*, in *AKB* 16, 1986, pp. 69-78.
- FARNELL 1896-1909 = FARNELL L.R., *The cults of the Greek states*, voll. I-IV, Oxford 1896-1909.
- FERRI 1962 = FERRI S., *L'ex-voto metapontino di Theages (Museo di Potenza)*, in *RendLinc* 8/17, 1962, pp. 3-10.
- FRISK 1960-1965 = FRISK H., *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll, Heidelberg 1960-1965.
- GALLI 1928 = GALLI E., *Metaponto*, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*, Roma 1928, pp. 63-79.
- GIACOMELLI 1988 = GIACOMELLI R., *Achaea Magno-Graeca, Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*, Brescia 1988.
- GIACOMETTI 2005 = GIACOMETTI D., *Metaponto: gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza 2005.
- GIANGIULIO 2002 = GIANGIULIO M., *I culti delle colonie achee d'Occidente: strutture religiose e matrici metropolitane*, in GRECO E. (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Paestum 2002, pp. 283-313.
- GIANNELLI 1963 = GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Università di Napoli. Centro studi per la Magna Grecia 2, Firenze 1963.
- GIANNETTI 1986 = GIANNETTI A., *Iconografia della "Signora degli animali" in Terra Ciociara*, in GIANNETTI A. (a cura di), *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri. Con un'appendice epigrafica*, Cassino 1986, pp. 21-24.
- GIARDINO, DE SIENA 1999 = GIARDINO L., DE SIENA A., *Metaponto*, in GRECO E., *La città greca antica: istituzioni, società e forme*, Roma 1999, pp. 329-363.
- GRAF 1983 = GRAF F., *Culti e credenze in Magna Grecia*, in *CMGr* 21 (1981), 1982, pp. 157-187.
- GRECO 1980 = GRECO E., *Magna Grecia*, Roma-Bari 1980.
- GUARDUCCI 1967-1978 = GUARDUCCI M., *Epigrafia greca*, voll. I-IV, Roma 1967-1978.
- KYRIELEIS 1993 = KYRIELEIS H., *The heraion at Samos*, in N. MARINATOS, R. HAGG, *Greek sanctuaries New approaches*, London 1993.
- LACAVA 1891 = LACAVA M., *Topografia e Storia di Metaponto*, Napoli 1891.
- LANDI 1979 = LANDI A., *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia: lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Università di Napoli. Centro studi per la Magna Grecia 4, Napoli 1979.
- LAZZARINI 1976 = LAZZARINI M.L., *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in *RendLinc* 8/19, 1976, pp. 47-354.
- LIPPOLIS 1996 = LIPPOLIS E. (a cura di), *Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Roma 1996.
- LIPPOLIS 2001 = LIPPOLIS E., *Culto e iconografie della coroplastica votiva*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 225-255.
- LIPPOLIS, ROCCO, LIVADIOTTI = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LO PORTO 1981 = LO PORTO F.G., *Ricerche e scoperte nell'Heraion di Metaponto*, in *Xenia* 1, 1981, pp. 24-44.
- LO PORTO 1988 = LO PORTO F.G., *Testimonianze archeologiche di culti metapontini*, in *Xenia* 16, 1988, pp. 5-28.
- LO PORTO 1996 = LO PORTO F.G., *Una nuova lettura della stele di Apollo a Metaponto*, in *PP* 51, 1996, pp. 373-377.
- MAINOLDI 1984 = MAINOLDI C., *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne: d'Homère à Platon*, Paris 1984.

- MANNI PIRAINO 1968 = MANNI PIRAINO M.T., *Iscrizioni greche di Lucania*, in *PP* 23, 1968, pp. 419-457.
- MARCINKOWSKI 2001 = MARCINKOWSKI A., *Le loup et les Grecs*, in *AncSoc* 31, 2001, pp. 1-26.
- MELE 1995 = MELE A., *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore, Atti del Convegno Internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991*, Napoli 1995.
- MERTENS 1974 = MERTENS D., *L'architettura*, in *CMGr* 13, 1973 (1974), pp. 187-237.
- MERTENS 1976 = MERTENS D., *Zur archaischen Architektur der archaischen Kolonien in Unteritalien*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern, Internationales Symposium in Olympia vom 10. Bis 12. Oktober 1974, anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, Tübingen 1976, pp. 167-196.
- MERTENS, ADAMESTEANU, DE SIENA 1975 = MERTENS D., ADAMESTEANU D., DE SIENA A., *Metaponto: santuario di Apollo, tempio D (tempio ionico), rapporto preliminare*, in *BdA* 60, 1975, pp. 26-49.
- MERTENS 1998 = MERTENS D., *L'architettura e l'urbanistica di Metaponto nel quadro dell'economia locale e dell'evoluzione generale della Magna Grecia*, in AA.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali, Atti del Convegno di Policoro, 1991*, Napoli-Paestum 1998,, pp. 123-140.
- MERTENS 2001 = MERTENS D., *L'architettura*, in DE SIENA A. (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001, pp. 45-70.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MERTENS HORN 1992 = MERTENS-HORN M., *Die archaischen Braufriese aus Metapont*, in *RM*, 1992, pp. 1-122.
- MORENO 1963 = MORENO P., *Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia*, in *RendLinc* 18, 1963, pp. 201-229.
- MUSS 2008 = MUSS U., *Potnia Theron im Artemision von Ephesos*, in Franek C. (a cura di), *Thiasos: Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, Wien 2008, pp. 669-676.
- NENCI 1966 = NENCI G., *L'Heraion di Metaponto (Plinio, N.H. XIV 2, 9)*, in *PP* 21, 1966, pp. 128-131.
- NILSSON 1967-1974 = NILSSON M.P., *Geschichte der Griechische Religion*, 2 voll., Monaco 1967-1974.
- OSANNA 1992 = OSANNA M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- OSANNA 1996 = OSANNA M., *Metaponto*, in LIPPOLIS 1996, pp. 45-50.
- OSANNA 1998-1999 = OSANNA M., *Hera, protettrice degli Achei, fra madrepatria e colonie*, in *Siris* 1, 1998/1999, pp. 19-29.
- OSANNA 2002 = OSANNA M., *Da Aigialos ad Achaia. Sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di Occidente*, in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, Atti del convegno internazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Paestum-Atene 2002.
- PARISI PRESICCE 1985 = PARISI PRESICCE G., *L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di selinunte*, in *ArchCl* 37, 1985, pp. 60-61.
- PICCARREDA 1999 = PICCARREDA D., *La coroplastica dalla peristasi del tempio D di Metaponto*, in *AnnBari* 42, 1999, pp. 53-110.
- POSTRIOTI 1996 = POSTRIOTI G., *La stipe votiva del tempio E di Metaponto*, Roma 1996.
- RESCIGNO 1998 = RESCIGNO C., *Tetti campani*, Roma 1998.
- RICHTER 1970 = RICHTER G.M.A., *The Department of Greek and Roman art: Triumphs and Tribulations*, in *Metropolitan Museum Journal* 3, 1970.
- ROBERTS 1887-1905 = ROBERTS E.S., *An introduction to Greek epigraphy*, 2 voll., Cambridge 1887-1905.
- ROCCO 2003 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, 2. Lo ionico*, Guide di ricerca storica e restauro 4, Napoli 2003.
- ROEHL 1882 = ROEHL H., *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, Berolini 1882.
- ROEHL 1907 = ROEHL H., *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum: in usum scholarum*, Berolini 1907.
- SALVIA 1981 = SALVIA R., *Epiclesi culturali in Magna Grecia. Le epigrafi*, in *QuadChieti* 2, 1981, pp. 35-54.
- SASSU 20120 = SASSU R., *Sanctuary and economics. The case of the Athenian Acropolis*, in *Mediterraneo Antico. Economie Società Culture* 13, 1-2, 2010, pp. 247-262.
- SPADEA 1997 = SPADEA R., *I santuari di Hera a Crotone*, in *Hera. Images, espaces, cultes, Actes du Colloque International de Lille 1993*, Napoli 1997, pp. 235-251.
- VALENTINI 1969 = VALENTINI G., *Il motivo della Potnia Theron sui vasi di bucchero*, in *SE* 37, 1969, pp. 413-442.
- VALENTINI 1970 = VALENTINI G., *Un nuovo tipo di Potnia Theron sui vasi di bucchero*, in *SE* 38, 1970, p. 361.
- VON BOTHMER 1972 = VON BOTHMER D., *Greek Vase Painting*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 31/ 1, 1972.
- WINTER 1993 = WINTER N.A., *Greek Architectural Terracottas. From the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.
- ZANCANI MONTUORO 1975 = ZANCANI MONTUORO P., *I labirinti di Francavilla ed il culto di Atena*, in *RendNap* 50, 1975, pp. 125-140.